

→ **In difficoltà** Il titolare del Tesoro va in tv: «Di avere una casa a Roma non mi frega nulla»

Tremonti, difesa imbarazzata

Tremonti in tv per difendersi dalle accuse di aver pagato un affitto in nero. «Forse avrei dovuto essere più attento». Il ministro ha detto di aver scelto l'appartamento di Milanese perché temeva di essere pedinato.

SUSANNA TURCO
ROMA

All'indomani del chiarimento uno e trino (Corriere della Sera, Repubblica, e Unomattina) del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, un paio di cose sono chiare: che il ministro è uomo facoltoso, e che il fatto di pagare in contanti per il subaffitto della casa di via di Campo Marzio – data in locazione al suo ex consigliere Marco Milanese – lo ritiene qualcosa di perfettamente legale, «dimostrabile tecnicamente e legalmente in modo indiscutibile». Gli altri elementi, tuttavia, aggiungono più nebbia di quanta non ne tolgano – senza nulla chiarire sui reali rapporti con Milanese, l'uomo di fiducia del quale Tremonti parla come fosse un'entità del tutto separata da sé. Ma soprattutto, le sue parole aprono nuovi inquietanti scenari: a partire dalla rivelazione di sentirsi «spiato», «sensazione» che i magistrati della procura di Napoli in queste ore stanno valutando (e non escludono di sentire di nuovo il ministro), perché non si discostano molto al discorso che Tremonti fece ai pm Curcio e Woodcock il 17 giugno. Quando confermò che all'interno della Guardia di Finanza «si sono creati meccanismi potenzialmente negativi», cordate insomma, tra i potenziali candidati alla poltrona di comando; e quando rivelò che in Parlamento giravano «voci» su «un possibile utilizzo del metodo Boffo» nei suoi confronti, delle quali aveva anche parlato col premier. Il suo ex consigliere, parlando coi magistrati, era stato ancora più esplicito, confermando che il ministro aveva detto di sentirsi seguito, che «aveva riferito a Berlusconi che stavano cercando cose per metterlo in difficoltà dal punto di vista politico».

Parole e «sensazioni» che tornano oggi (anche se Tremonti in tarda serata assicura piena fiducia al corpo della Guardia di Finanza, con una telefonata al generale Di Paolo), più prepotenti di prima, su

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Giulio sotto assedio

La debole autodifesa a Unomattina non compensa il ministro per i ripetuti attacchi, le indiscrezioni giudiziarie e le insinuanti difese del Giornale (che non nasconde la soddisfazione per il fatto che abbia perso «un pezzetto della sua verginità»). Le probabilità di dimissioni salgono pertanto al 65%.

IL COMMENTO

CHI DEVE DIMETTERSI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nel frattempo, però, è il Paese che non tiene, e non solo sui mercati. Semmai ce ne fosse ancora bisogno, il passaggio dalla battaglia per il processo breve a quella per il processo lungo dà la misura di quanto la stessa maggioranza senta di non avere più la forza di salvare nemmeno le apparenze. Ma nei momenti di crisi, quando la prima risorsa che si richiede a chi esercita un ruolo di guida è la credibilità, anche le apparenze pesano. In una situazione simile, il capo del governo spagnolo, Zapatero, non esita ad anticipare il voto rispetto alla scadenza naturale e a farsi da parte, per consentire al suo Paese di concentrarsi sul merito delle durissime scelte che lo attendono. Silvio Berlu-

sconi dovrebbe prendere esempio. E invece, in un momento come questo, che suscita allarme ma anche inedite forme di intesa e unità tra i corpi intermedi, come si è visto con l'appello delle parti sociali del 27 luglio, è proprio chi dovrebbe guidare l'Italia a dare prova di un'irresponsabilità ai limiti del disprezzo per le sue sorti, accanendosi proprio ora nell'approvazione dell'ennesima legge ad personam.

Dinanzi a tale cupio dissolvi, è evidente che il punto non sono più le dimissioni di Tremonti, ma quelle dell'intero governo di cui Tremonti fa parte. Condizione essenziale per voltare pagina e aprire finalmente una stagione di riscatto dell'Italia.

FRANCESCO CUNDARI

un'occasione tutto sommato assai più banale. Il presunto affitto in nero della casa di via di Campo Marzio, sul quale Sergio Romano aveva chiesto chiarezza. «Nessuna irregolarità, nessun nero» per il subaffitto della casa, ha spiegato Tremonti al «Corriere della Sera»: «Trattandosi di rapporto tra privati cittadini, non era dovuta l'emissione della fattura». I pagamen-

ti, del resto, sono regolari, e «tracciabili». Tanto risponde il ministro, aggiungendo giusto una pennellata: «Ho fatto errori? Sì, certamente. In primo luogo vi è il fatto di non aver lasciato prima l'immobile».

Versione quasi identica fornisce a «Repubblica»: «Ho fatto una stupidata». Aggiunge, però, il peso da cento chili: «In quella casa non ci sono andati

per una banale leggerezza. Il fatto è che prima ero in caserma ma non mi sentivo più tranquillo. Nel mio lavoro ero spiato, controllato, pedinato. Per questo ho accettato l'offerta dell'onorevole Milanese. L'ospitalità di un amico mi era sembrata la soluzione per me più sicura». Mentre butta la palla in avanti, affermando di essere «seguito», Tremonti, dunque, fornisce questa spiegazione: non mi fido di nessuno, ma di Milanese sì. Nelle ordinanze di giudici e pm che indagano sul deputato del Pdl, del resto, c'è scritto appunto che «c'è uno stretto e attuale rapporto fiduciario che prescinde dal ruolo istituzionale rivestito da Milanese». Rapporto sul quale, tuttavia, anche in questo caso, il ministro Tremonti sorvola. Proclama sì la sua estraneità: della «storia» secondo la quale l'affitto della casa non veniva pagato dal suo ex braccio destro, ma da altri in cambio di appalti, «non so nulla. Non conosco quell'imprenditore indagato, non so nulla del contesto nel quale ha raccontato questi fatti». Spiega, anche, che i soldi ce li ha, e dunque non ha «bisogno di illeciti favori, di fregare i soldi agli italiani».

In compenso, però, riaccende i riflettori su un'ipotesi gravissima. Chi lo avrebbe pedinato? Secondo Milanese, il ministro faceva riferimento «anche alla Guardia di Finanza e al

La telefonata

In tarda sera il ministro chiama il capo della Gdf «Massima fiducia»

generale Adinolfi. Ma il titolare di via XX Settembre non fa nomi, e in più occasioni ha precisato «di non aver mai detto a Berlusconi che mi voleva far fuori tramite la Gdf». Ombre grosse così, in ogni caso, che aprono un altro inquietante fronte. «Quello che dice Tremonti, in particolare i suoi timori sulla Guardia di Finanza, non è lontano dalla verità», dice infatti persino l'anti-Tremontiano Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa: «Il potere della Gdf è troppo grande. E mentre dico questo anche io non mi sento tranquillo, affatto. In questo Paese so che se qualcuno dice qualcosa sulla Gdf rischia di pagarla. E in merito a ciò che dice, il ministro dovrebbe venire a riferire in Parlamento».